

web iraniani che, dopo aver parlato di attentato, hanno poi prudentemente cancellato la notizia. «C'era qualcuno che giocava con i petardi, di quelli che usano i bambini, quel genere che si usa quando si vuole fare festa - è la versione di Ali Akbar Javanfekr, del ministero dell'informazione iraniano -. Era solo un giocattolo e nessuno si è fatto male, ma i media occidentali l'hanno fatto più grossa di quello che era».

INCIDENTE AD OROLOGERIA

Un petardo, dunque. L'agenzia Fars sposa la tesi ufficiale: un'esplosione di benvenuto, ecco tutto. Un arresto comunque c'è stato. Perché anche se i mortaretti per far festa si usano comunemente in Iran, non è affatto comune farli scoppiare davanti ad un corteo presidenziale. Il petardo poi non era proprio da bambini. «Un uomo ha lanciato una potente bomba carta ma il suo gesto non voleva attentare alla vita del presidente. Nessuno è stato ferito. C'è stato solo un attimo di panico per il forte rumore», ha detto una fonte presidenziale alla tv al-Alam. La tesi ufficiale è che i movimenti d'opposizione avrebbero accreditato una notizia non vera. Ahmadinejad ha molti

CINA, UCCISI TRE BAMBINI

Un folle ha attaccato un asilo nel nord-est della Cina con un coltello, uccidendo almeno tre bambini e un insegnante. L'attacco è avvenuto ieri a Zibo, nel distretto di Boshan,

nemici e non solo tra l'opposizione riformista e moderata, anche ambienti rigidamente conservatori diffidano del suo potere. Se davvero di attentato si è trattato - o quanto meno di un gesto dimostrativo - sono molte le mani che potrebbero aver lanciato quell'ordigno. «È un riflesso del fatto che non tutto va bene in Iran e che il controllo non è totale», dice Mehrdad Khonsari, un attivista dell'opposizione espatriato a Londra.

Alle prese con le nuove sanzioni decretate a causa del dossier nucleare e con una crisi economica galoppante, Ahmadinejad non perde occasione per accreditare l'esistenza di complotti e trame contro lui stesso e contro l'Iran. Lunedì scorso, il presidente iraniano parlando ad una conferenza di iraniani residenti all'estero aveva parlato di un presunto piano israeliano per ucciderlo. «Quegli stupidi sionisti - aveva detto - hanno ingaggiato mercenari per assassinarci». ❖

→ **L'operazione** per fermare il flusso iniettando fango sembra funzionare
→ **Gli scienziati federali** Ancora in mare solo il 25% del greggio disperso

«Static kill» blocca il petrolio Obama: la battaglia è alla fine

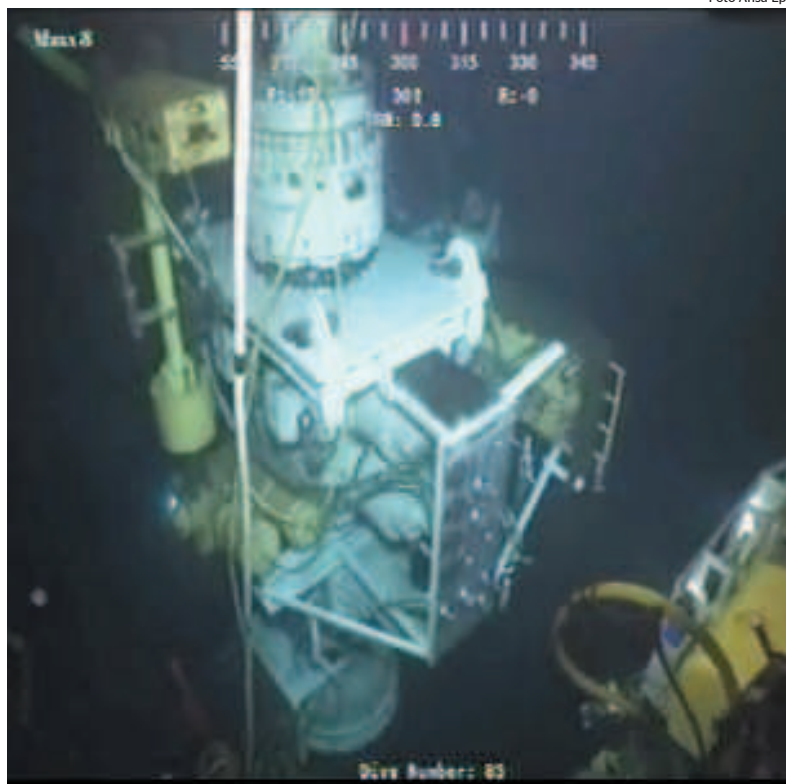
L'operazione «static kill» sta funzionando, il pozzo della Bp è sotto controllo dopo 106 giorni. Obama: «La battaglia è alla fine». Nuovi dati sul disastro: il 75 per cento del petrolio è già stato recuperato o smaltito.

MA.M.

mastroluca@unita.it

Centosei giorni che sono stati un calvario, nella speranza di arrivare ad un punto di svolta, per risalire dal fondo di quei 1500 metri da dove per tutto questo tempo le telecamere hanno mostrato la catastrofe in diretta. E adesso è il momento delle buone notizie. L'operazione «static kill», l'iniezione di fango nella gola del pozzo disastrato sta funzionando, il primo passo per sigillare definitivamente la condotta danneggiata è andato a buon fine, i tecnici della Bp si mostrano soddisfatti. E dopo centosei giorni il presidente Obama può tirare un sospiro di sollievo. «Siamo contenti di constatare che la lunga battaglia sta arrivando alla fine. Ma i nostri sforzi per il recupero continueranno». Si ripulirà tutto, i responsabili del disastro pagheranno, aggiunge il presidente, che proprio ieri ha visto però arenarsi al Senato il piano anti-marea nera: prevedeva di alzare la soglia massima di 75 milioni di dollari per i compensi dovuti dalle compagnie petrolifere in caso di inquinamento, una misura contestata da repubblicani che non vogliono intralciare i petrolieri.

Il rinvio a settembre del provvedimento non è bastato a guastare la prima vera giornata di sereno, da quando la piattaforma Deepwater Horizon è esplosa portandosi dietro la vita di 11 persone e sradicando le condutture del pozzo Macondo. Il rapporto della National Ocean Atmospheric Administration, NOAA, anticipato ieri dal New York Times snocciola cifre rassicuranti. Perché se quello del Golfo del Messico è il peggior disastro petrolifero accidentale di tutti i tempi, di quei 5 milioni di barili di greggio strabordati dal pozzo della Bp «appena» il 25% è ancora disperso nell'Oceano. «La gran



Telecamere a 1500 metri di profondità monitorano il pozzo

parte del petrolio è stato contenuto, raccolto, madre natura ha fatto la sua parte, è evaporato», dice Carol Browner, consigliere della Casa Bianca per l'energia.

CINQUE EXXON VALDEZ

Scienziati ed esperti federali sono moderatamente ottimisti. Non ci si aspettano gigantesche ondate nere sulla costa, il peggio dovrebbe essere passato. La flotta di 5000 imbarcazioni spiegata per contenere la chiazza di petrolio - la più grande mai impegnata in operazione di questo tipo - ha fatto il suo lavoro. Il 5% del petrolio è stato bruciato in operazioni controllate, il 3% è stato «scremato» via dalla superficie del mare, 8% è stato disperso chimicamente, il 16% per vie naturali. Un altro 25% è evaporato, mentre la Bp è riuscita a recuperare il 17%.

Una stima «incoraggiante», secondo Browner, anche se si tratta ancora di una «valutazione iniziale». Le condizioni dei venti e delle correnti hanno dato una mano, ma quando

di parla di poco più di un quarto di petrolio ancora disperso in mare si ragiona comunque su grandi cifre: 1,25 milioni di barili di petrolio, come dire cinque Exxon Valdez incastrate nella stessa area. E la misura del disastro ambientale è ancora un'incognita. È di ieri la pubblicazione di uno studio sul danno prodotto dai disperdenti chimici sui coralli ed è ancora tutto da verificare l'impatto del petrolio su gamberi e pesci che con il turismo sono stati la ricchezza degli Stati affacciati sul Golfo.

Ma dopo 106 giorni di agonia è già un sollievo poter pensare a un «dopo». La Bp assicura che la pressione nel pozzo ora è sotto controllo, che il monitoraggio dà buoni risultati. L'operazione durerà circa 3 giorni e una volta completata si riprenderanno i lavori per il pozzo d'emergenza, quello che per la Casa Bianca rappresenta la soluzione definitiva. Mancano circa 30 metri, si conta di finire entro il 15 agosto. ❖

Foto Ansa-Epa